



Il brano che segue è tratto da un articolo di Tommaso Padoa-Schioppa pubblicato qualche mese fa, in gennaio. Ma non ha perduto nulla della sua attualità: «L'anno che inizia sarà fruttuoso solo se avremo guardato il vecchio con la lucidità necessaria a correggerne le devianze. Tempo fa, la regina d'Inghilterra inventò il termine *annus horribilis* per deplorare i comportamenti poco regali delle proprie nuore. Il 2003 è stato orribile non perché le nuore di Elisabetta abbiano scosso la corona britannica, ma perché i Paesi più prosperi e potenti si sono applicati a scassare gli istituti su cui si era tentato di edificare la pace e la cooperazione internazionale dopo due guerre terribili. Non era mai accaduto che ciò avvenisse a opera di governi democraticamente eletti. Fatti del 2003: rottura dell'Onu, a New York, sulla questione irachena; rottura, a Cancun, dei negoziati sulla riforma del commercio internazionale; rottura, a Bruxelles, della conferenza sulla Costituzione europea; lacerazione del piano di pace in Medio Oriente; violazioni continue (in Afghanistan, Guantanamo, Cecenia, Iraq) della Convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri di guerra. E, poco prima: abbandono del trattato di non proliferazione nucleare; revoca della firma posta al protocollo di Kyoto sull'effetto serra».

Marzio Breda, nel presentare la mostra fiorentina di cui ci occupiamo in altra parte del giornale, ha scritto sul *Corriere della Sera*: «Una delle recriminazioni più sconsolate di Norberto Bobbio negli ultimi anni riguardava l'amnesia scesa sulla figura di Giacomo Matteotti. Il 3 agosto del 2000, dopo aver scorso l'epistolario tra il martire socialista e la moglie, confessava in una lettera inedita allo storico fiorentino Stefano Caretti quanto lo angosciassero "L'indifferenza e l'ignoranza di tanti giovani, alla cui scarsa attenzione sulle vicende del nostro passato hanno contribuito i diversi revisionismi". Lo preoccupava che si fosse ormai pronti "a scordare

come il regime fascista fosse nato da un assassino politico [...]". Purtroppo Bobbio, scomparso lo scorso gennaio, fece in tempo a vedere di peggio che "l'indifferenza e l'ignoranza". E anche noi abbiamo visto e vediamo ogni giorno di peggio.

Il noto romanziere Frederick Forsyth conclude su *La Repubblica* alcune considerazioni sul terrorismo: «Ecco perché non si possono negoziare condizioni con i Salafiti o i numerosi gruppi omicidi scaturiti dalla loro esplosione in tutto il mondo, oggi raggruppati sotto il nome ombrello di Al Qaeda. Agenti di borsa americani, pendolari spagnoli, non ha importanza. L'Islam tradizionale non può semplicemente alzare le mani e dire "nulla a che fare con noi". Se si vuole che il mondo recuperi la ragione i sani di mente devono unirsi per scacciare l'incubo folle nato in un remoto angolo dell'Islam». Siamo d'accordo, a condizione che tra i compiti dei "sani di mente" ci sia anche quello di evitare devastanti guerre che, lungi dal colpire nel segno, finiscono per alimentare ulteriormente il terrorismo.

Lo storico Silvio Bertoldi, nel recensire la biografia di Graziani di Romano Canosa, ha scritto del maresciallo che finì la sua carriera al servizio di Salò: «È l'inventore dei campi di concentramento cirenaici, in cui rinchiuse, lasciandovi morire, migliaia di guerriglieri arabi. È il responsabile delle carneficine che insanguinarono l'Etiopia dopo la conquista, quando la ribellione e la resistenza delle popolazioni furono combattute con i gas, le fucilazioni, le impiccagioni, gli incendi delle capanne. È il generale che, dopo l'attentato subito ad Addis Abeba quando era il vicerè dell'Impero, ordinò inaudite rappresaglie, con migliaia di assassinati e con le puntuali relazioni di quei criminali inviate al Duce. Il quale appro-

vava ed anzi pretendeva una maggiore spietatezza. Nella vicenda di Graziani c'è un'ulteriore macchia incancellabile: l'eccidio dei monaci del monastero di Debra Libanos, il tempio sacro della Chiesa copta, dove si sarebbero nascosti gli autori dell'attentato da lui subito. Tra monaci, diaconi e semplici "sospetti", gli uccisi furono 452».

Sergio Luzzatto, in un articolo dedicato alla Shoah: «I carnefici della "soluzione finale" furono anche distruttori di libri. Allo sterminio di massa degli ebrei si accompagnò uno sterminio letterario senza precedenti nella storia: fra il 1933 e il '45, dalle biblioteche pubbliche e private d'Europa sparirono cento milioni di volumi che i nazisti ritenevano infestati dalla tabe giudaica. Secondo una logica a suo modo stringente, la civiltà del Libro andava annientata cominciando dai libri». Ed è, purtroppo, una logica ineccepibile per gli assassini della libertà, che in parte abbiamo conosciuto anche noi.

Enzo Biagi ha rievocato con queste commosse parole la sua esperienza partigiana: «Non voglio che si debbano mai vergognare del nonno, dato che la cosa che racconto sono quattordici mesi della mia vita. Pochi in fondo per un uomo che ha passato gli ottant'anni. Ma sono i quattordici mesi nei quali sono stato partigiano, ho dormito nei fienili, sotto un albero. Quando ci penso, il ricordo va ai miei compagni che non sono ritornati, perché sono morti per fare un'Italia che Giosuè Borsi disse più libera e soprattutto più buona. Ebbene, ho sognato che portavo Rachele, la mia nipotina ebrea, in quei luoghi. Andavo via con lei e la tenevo per mano, e non mollavo mai la mano di questa bambina. La portavo lì e le dicevo: "Qui, Rachele, siamo molto più sicuri, perché il nonno conosce tutti i sentieri e tutti i posti". E pensavo: ci siamo salvati una volta, ci salveremo ancora. La bambina mi stringeva la mano...».